



ron rispondono, all'unisono che non è possibile fissare tempi per la missione in Libia. «Abbiamo fermato il massacro in Libia e non ci fermeremo fino a quando il popolo libico non sarà protetto e l'ombra della tirannia rimossa. Andremo avanti con umiltà e con la consapevolezza che la libertà deve essere conquistata dai popoli, non imposta, ribadirà il presidente Usa nel suo discorso nella Westminster Hall.

**LA PACE POSSIBILE**

«Non commettiamo errori: quello che abbiamo visto a Teheran, Tunisi e Piazza Tahrir è il desiderio di libertà che diamo per scontato in casa. Non c'è alcun dubbio: Usa e la Gran Bretagna sono a fianco di coloro che aspirano alla libertà...La storia ci insegna che la democrazia non è facile. Ci vorranno anni prima che queste rivoluzioni raggiungano una conclusione e ci saranno difficoltà su questa strada», incalza Obama. A Londra il presidente Usa torna anche sulla sua visione della pace fra Israeliani e Palestinesi. «L'obiettivo di una pace nella regione può esser raggiunto ma - ammette Obama - servono «grandi compromessi da tutte e due le parti». «Il mio obiettivo, come ho detto la scorsa settimana, è

**DUE GIUGNO**

**Quarantadue capi di Stato a Roma per la cerimonia della Festa della Repubblica il 2 giugno ai Fori Imperiali. Tra loro Medvedev, Shimon Peres, Abu Mazen. Non Obama. Verrà il vice Biden.**

uno Stato di Israele sicuro e riconosciuto dai vicini e uno Stato sovrano della Palestina, in cui sono i palestinesi a determinare il loro futuro. Ho fiducia nel fatto che possa essere raggiunto». Il capo della Casa Bianca menziona Hamas e il suo ruolo in Palestina: «È molto difficile per gli israeliani sedersi al tavolo e negoziare con chi non riconosce il loro diritto a esistere». Fino a che Hamas non rinuncerà alla violenza e non riconoscerà Israele è difficile attendersi che Israele torni a trattare. «Hamas - aggiunge - non ha mostrato apertura al tipo di concessioni che Al Fatah ha invece fatto». Il presidente Usa torna a invitare le parti a riprendere a trattare e la Palestina commette un «errore se preferisce scegliere la via dell'Onu invece che sedersi e trattare». Dalla Terra Santa alla terra insanguinata dello Yemen. «Invitiamo il presidente Saleh a onorare immediatamente il suo impegno a trasferire il potere», indica Obama, ♦

# Barack: falso che l'ascesa di Cina e India danneggia Europa e Usa

**Una standing ovation accoglie la fine del suo discorso. Barack Obama conquista i parlamentari inglesi riuniti in seduta congiunta nella Westminster Hall. Il ricordo del nonno, le battute per rompere il ghiaccio...**

**U.D.G.**

«Mi è stato detto che le ultime tre persone a parlare qui (a Westminster ndr) sono state il Papa, la regina e Nelson Mandela. Si tratta di un livello molto alto con cui confrontarsi, oppure dell'inizio di una barzelletta molto divertente». Con questa battuta Barack Obama rompe il ghiaccio nell'atmosfera formale delle grandi occasioni, nel suo discorso a Westminster nel secondo giorno della visita di Stato del presidente Usa in Gran Bretagna.

**EMOZIONE E RICORDI**

Non è l'unico passaggio personale nell'atteso discorso del presidente Usa. Il capo della Casa Bianca evoca la figura del suo nonno keniano. Obama aveva detto che l'accettazione delle diversità e dei nuovi venuti ha reso possibile «al nipote di un

## Westminster Standing ovation per il presidente degli Stati Uniti

keniano che ha servito come cuoco nell'esercito britannico di stare davanti a voi come presidente degli Stati Uniti».

Il nonno di Obama, Hussein Onyango Obama, fu arrestato e torturato dalle autorità coloniali britanniche in Kenya negli anni che portarono alla rivolta dei Mau Mau. «Il sentiero seguito da Stati Uniti e Regno Unito non è mai stato perfetto, ma attraverso le lotte di schiavi e immigrati, di donne e minoranze etniche, di ex colonie e di persone perseguitate per la loro fede, abbiamo capito che la brama di libertà e dignità

umana non è solo inglese, americana o occidentale: è universale», ricorda il presidente degli Stati Uniti ai membri del Parlamento britannico a Westminster Hall. «Il nostro idealismo - aggiunge Obama - pianta le sue radici negli insegnamenti della storia: la repressione offre solo una falsa promessa di stabilità, le società hanno più successo quando i loro cittadini sono liberi e le democrazie sono gli alleati più vicini che abbiamo».

**GOVERNANCE MONDIALE**

Nel suo discorso al Parlamento britannico, Obama ha respinto l'idea di un declino dell'influenza degli Stati Uniti e dell'Europa che sarebbe causata dall'ascesa dei Paesi emergenti come Cina, India e Brasile. «E diventato di moda chiedere se l'ascesa di questi Paesi si accompagnerà ad un declino dell'influenza americana e europea nel mondo». «La tesi è che questi Paesi rappresentino l'avvenire e che il nostro ruolo di leadership sia finito. Questa tesi è sbagliata», sottolinea il presidente statunitense.

«È questo il momento perché si affermi la nostra leadership - prosegue Obama - sono stati Usa e Gran Bretagna a plasmare il mondo in cui nuove democrazie potessero emergere. La nostra alleanza rimane indispensabile per l'obiettivo di un secolo più pacifico». Un'alleanza che guarda al futuro puntando sui saperi, sul bene-istruzione più che sulla potenza militare.

«Dobbiamo raddoppiare gli investimenti in scienza e ingegneria e rinnovare l'impegno nazionale per istruire la forza lavoro dei nostri Paesi», insiste Obama, riaffermando che «il desiderio di libertà e dignità umana non è un problema britannico, americano o del mondo occidentale. È un problema universale, batte insieme al cuore di ogni persona». Le sue parole sono accolte con una standing ovation. Hussein Onyango Obama sarebbe stato fiero di quel nipote. ♦

## Napolitano: in Africa l'era delle autocrazie è alla fine

In Africa «la stagione delle autocrazie irresponsabili, sorte dalla volontà popolare, volge al termine ovunque». Lo afferma il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel suo intervento all'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente in occasione del 48mo anniversario dell'Unione africana. L'Africa, non ha dubbi il capo dello Stato, «ha voglia di cambiare in fretta» ed ha imboccato, «sia pure in modo diseguale, la strada di una evoluzione virtuosa. Oggi è un momento per riflettere insieme quanto il nostro futuro, e penso soprattutto al Mediterraneo e all'Europa sia legato a quello del continente africano». In Africa occidentale, come nel «triste esempio della crisi ivoriana - dice Napolitano - sosteniamo le classi dirigenti impegnate con coraggio e lungimiranza a consolidare forme di evoluzione democratica, garantendo trasparenza istituzionale e promuovendo crescita, contrastando tra l'altro lo spreco di risorse minerarie spesso malamente sfruttate. Nello stesso tempo va combattuta ogni intolleranza reli-

## Giornata dell'Africa Il capo dello Stato: sosteniamo il cambiamento

giosa ed etnica. Il Capo dello Stato constata con soddisfazione che «l'Egitto e la Tunisia hanno finora superato un passaggio politico e sociale tumultuoso senza traumi gravi, grazie al senso di responsabilità della popolazione e delle autorità». «L'Italia e l'Europa - sottolinea il presidente della Repubblica - non faranno mancare il loro sostegno a processi di costruzione istituzionali in quei Paesi». Non nomina direttamente Gheddafi ma è rivolto a lui il monito che il presidente della Repubblica Napolitano lancia sulla Libia. «Auspiamo - dice il capo dello Stato - che chi resiste agli appelli della comunità internazionale e continua a sfidarla desista al più presto in modo che il popolo libico possa perseguire le sue legittime aspettative di libertà, giustizia e democrazia». Napolitano ha osservato che «in Libia purtroppo è ancora in atto un duro confronto» e ha ribadito che «l'Italia vi è impegnata per dare piena attuazione alle risoluzioni 1970 e 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». ♦